

## 45\_Il cimitero: l'edicola Macchi-Zonda, la tomba Pogliaghi, la tomba Baroffio

Il cimitero di S. Maria del Monte sorge su due gradoni a valle di via del Ceppo che da Piazzale Pogliaghi conduce alla fontana del Mosè. Fu inaugurato nel dicembre del 1918 in sostituzione del vecchio camposanto, ormai insufficiente. La decisione di costruire un nuovo cimitero fu presa dal Comune di S. Maria del Monte che, meno di dieci anni dopo, nel 1927, fu sciolto per essere annesso al Comune di Varese perché, proclamata la Provincia di Varese, ci si trovò di fronte al problema di un capoluogo troppo poco popoloso. Al comune di Varese furono così annessi anche i comuni di Bizzozero, Bobbiate, Capolago, Lissago, Induno Olona (poi tornato autonomo nel dopoguerra), S. Ambrogio e Velate.

Il consiglio comunale di S. Maria del Monte nominò una commissione che si occupasse di trovare una sede per il nuovo cimitero, che stendesse un progetto e lo attuasse. Della commissione fu parte attiva e preponderante Lodovico Pogliaghi, artista la cui presenza era familiare al Sacro Monte ormai da più di trent'anni.

La Cronaca Prealpina del 6 dicembre 1918 pubblicò un articolo dedicato al nuovo cimitero scrivendo: "*Al Sacro Monte tutto è monumentale. Doveva esserlo anche il cimitero e lo è, per opera di quella gloria dell'arte che risponde al nome di Lodovico Pogliaghi*".

Pogliaghi diede la sua impronta al cimitero progettando l'edicola che sorge al centro del lato di fronte all'ingresso: un'edicola piuttosto imponente, dotata di un'abside che ospita un mosaico di sapore bizantino, in cui campeggia un Cristo bronzeo sostenuto da due grandi angeli. Fu commissionata dal politico e benefattore varesino Silvio Macchi in memoria della moglie Emma Zonda.

Il Pogliaghi, che nel 1950 morì a S. Maria del Monte ultranovantenne, riposa accanto alla moglie Maria Rizzi in questo stesso cimitero da lui progettato, malgrado avesse espresso il desiderio di essere sepolto presso la sua casa-museo. Non è facile individuare la sua tomba, nella parte destra del piano inferiore del cimitero, perché è costituita solo da una nuda e grande lastra tombale.

Ben altra evidenza, al contrario, ha la cappella gentilizia Baroffio, individuabile facilmente per la lunetta che sovrasta l'accesso, decorata con il mosaico di un Sacro Cuore su fondo dorato; è la seconda cappella a sinistra guardando l'edicola Macchi-Zonda. Sulla facciata della cappella, costruita all'inizio degli anni Venti, campeggia lo stemma familiare: nella parte sinistra un'aquila che afferra con gli artigli un serpente (Baroffio) e nella parte destra, in alto il sole, in basso tre teste d'aglio (Dall'Aglio).

Nato a Brescia nel 1859 dove il padre Gaetano era delegato provinciale, Giuseppe

Baroffio fu nobile per vocazione più che per nascita: acquisì nel 1898 il titolo di barone (il padre era "solo" cavaliere dell'Impero Austriaco) e ottenne di aggiungere al proprio il casato dell'estinta famiglia Dall'Aglio. Si sposò all'età di sessantuno anni con Anna Maria Epis, sua coetanea. Alla morte improvvisa del barone, avvenuta il 2 settembre 1929 ad Azzate dove egli aveva acquistato un'abitazione, poi nota come Villa Cornelia, tutto il suo patrimonio andò per lascito testamentario al Santuario di S. Maria del Monte per la costruzione di un museo. Collezionista che in modo intelligente seppe garantire vita e dignità alla sua raccolta, non abitò mai al Sacro Monte, ma il legame con il luogo fu evidentemente molto forte se decise di trovarvi dimora definitiva: nella cappella riposa insieme ai genitori, al patrigno e alla moglie. Una semplice lapide all'interno lo ricorda come Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell'Ordine di Danilo I del Montenegro, Console dell'Albania a Venezia.